

Parrocchia San Carlo

Parrocchia SS. MM.
Protaso e Gervaso

19 LUGLIO
2026

Notiziario

Comunità Pastorale
MADONNA DELL'AIUTO
Gorgonzola



Mai una pistola in dono!

*Quello che ci dice il triste regalo del presidente turco Erdogan ai potenti della Terra.
Ci si inginocchi davanti alla vita, non a un'arma che la può togliere a un uomo*

Ai potenti della terra, pace a voi! Il male non arriva sempre sfondando una porta. A volte entra in silenzio. Indossa un abito elegante. Sorride davanti alle telecamere. Viene deposto in un astuccio, accompagnato da un biglietto, offerto con tutti gli onori. E per qualche istante nessuno riconosce più il male, perché ha imparato le buone maniere. È questo che mi ferisce nel gesto compiuto ad Ankara: **non soltanto una pistola donata ai rappresentanti dei Paesi della Nato, ma la morte trasformata in cortesia.** La possibilità di togliere la vita divenuta souvenir, memoria ufficiale, oggetto da esporre.



Abbiamo addomesticato le armi fino al punto di poterle regalare. Questo è il vero scandalo. Ci dite che si tratta di un simbolo. Ma sono proprio i simboli a educare il mondo. Arrivano prima delle leggi, penetrano più in profondità dei discorsi, insegnano silenziosamente ciò che una civiltà considera normale. E quel dono insegna che il potere deve riconoscersi nel metallo di una pistola. Che un uomo importante è un uomo armato. Che tra governanti ci si può rendere omaggio consegnandosi, con eleganza, la possibilità della morte. Sulla canna è stato inciso il nome di chi riceveva l'arma.

Ma **ogni pistola porta sempre un secondo nome, invisibile. È il nome dell'uomo contro il quale potrebbe essere puntata.** Il nome della donna che potrebbe restare senza marito. Il nome del bambino che potrebbe attendere inutilmente il ritorno di suo padre. Il vero destinatario di un'arma non è mai soltanto colui che la riceve. È il corpo sconosciuto che un giorno potrebbe incontrarne il proiettile. Per questo non riesco a considerare quel gesto una semplice eccentricità diplomatica. Esso racconta **un'idea del mondo.** Un mondo in cui abbiamo imparato a misurare la sicurezza contando le armi, senza più domandarci quanta paura occorra seminare per custodirla. Un mondo che chiama equilibrio il terrore reciproco e pace l'intervallo durante il quale nessuno ha ancora sparato.

Da cristiano, non posso accettarlo. Il Vangelo ci ha consegnato un'altra immagine del potere. Cristo, nella notte in cui tutto avrebbe potuto spingerlo a difendersi, non mise un'arma nelle mani dei suoi discepoli. Mise un

asciugatoio intorno alla vita. Si inginocchiò davanti a loro e lavò dei piedi stanchi. Da una parte, **un'arma offerta in piedi, tra uomini potenti. Dall'altra, Dio inginocchiato davanti all'uomo.**

Sono due civiltà. Bisogna scegliere. Noi cristiani non siamo ingenui. Conosciamo la violenza. La incontriamo nei quartieri abbandonati, nelle case dove manca il pane, nei corpi dei migranti, nei figli restituiti alle madri dentro una bara. Sappiamo che il male esiste. Proprio per questo rifiutiamo di renderlo elegante. Rifiutiamo di adornarlo, di lucidarlo, di trasformarlo in un segno di prestigio. Un'arma non diventa innocente perché viene donata. Non diventa muta perché non spara. Non diventa umana perché porta inciso un nome.

Chiedo dunque a voi, responsabili delle nazioni, di non custodire quel dono come un trofeo. Non limitatevi a lasciarlo in una stanza, lontano dagli sguardi, come se bastasse nascondere un simbolo per cancellarne il significato. Fate qualcosa di più difficile. Rifiutate l'idea che la morte possa essere una forma di omaggio. Dite pubblicamente che **nessun patto tra popoli ha bisogno di riconoscersi in una pistola.** Dite che la dignità di una nazione non coincide con la quantità di paura che riesce a produrre. Dite che la sicurezza non è il privilegio di chi può sparare per primo, ma il diritto di tutti a non essere colpiti.

E al prossimo vertice lasciate una sedia vuota. Non per un presidente, non per un generale, non per un ministro. Lasciatela per l'uomo senza nome che paga sempre il prezzo delle vostre decisioni. Per colui che non partecipa ai vertici, non firma trattati, non compare nelle fotografie, ma finisce sotto le macerie quando la diplomazia fallisce. Guardate quella sedia prima di parlare di armi. Forse allora comprenderete che la pace non è una debolezza da correggere, ma una responsabilità davanti alla quale inginocchiarsi. Perché **il potere che non sa inginocchiarsi davanti alla vita finirà sempre per inginocchiarsi davanti alle armi.** E quel giorno, per quanto solenni siano le cerimonie, avremo già perduto tutti

Domenico Battaglia, Arcivescovo di Napoli

APPUNTAMENTI

Nel prossimo mese di agosto 17 volontari della nostra Comunità andranno in Terra Santa. Chi vuol donare un'offerta per le famiglie cristiane, si rivolga direttamente al Parroco. Grazie a nome loro

LAVORI IN SALA ARGENTIA

Sono iniziati i lavori in Sala Argentina!



Saranno rifatte le poltrone dopo oltre 30 anni; l'imbiancatura; la vernice ignifuga del palco; la soletta del tetto che perdeva acqua; la nuova linea vita... È possibile contribuire per i lavori e...acquistare una poltrona...!

Il 12 e 13 settembre grande apertura della Sala rinnovata!



Sabato 12 settembre ore 21:00

MAMMAMIA ... che musical!

Compagnia "Reunion" San Marco - Cologno Monzese

Una storia travolgente, le musiche senza tempo degli ABBA e tutta l'energia del grande musical; capace di emozionare e far cantare il pubblico di tutte le età.

Domenica 13 settembre ore 15:00

I RATTER DEL NAVILI

Progetto Compagnia Sala Argentina - Gorgonzola

commedia dialettale e non solo di Roberto Zago - Torna in scena dopo il grande successo di aprile per raccontare il mondo delle case di ringhiera.

MESSE MESE DI AGOSTO

Nel mese di agosto si sospende la Messa festiva delle 20.00.

Riprenderà in ottobre in Oratorio San Luigi

CELEBRANTI DELLE MESSE

Sul sito da due mesi potete trovare l'elenco dei sacerdoti celebranti per tutte le Messe feriali e festive della settimana.

Avvisiamo però che potranno esserci delle variazioni.

ASSEMBLEA PARROCCHIALE PER TUTTI I VOLONTARI E LE PERSONE IMPEGNATE

Martedì 15 settembre alle 21 in Sala Argentina

CONSIGLIO PASTORALE

Serata di programmazione **mercoledì 9 settembre** dalle 19 alle 23

FESTA DEGLI ORATORI

Domenica 27 settembre

USCITA FAMIGLIE

Domenica 4 ottobre, festa di San Francesco, uscita per tutte le famiglie in un luogo francescano

Decanato di Melzo

Arcidiocesi di Milano

Seminario Arcivescovile di Milano

SCUOLA DI TEOLOGIA PER LAICI

«Beata colei che ha creduto»

Master in Mariologia	2026	Modalità di Iscrizione
01/10/2026 "Il tremendo silenzio di Maria" 08/10/2026 La spiritualità della famiglia di Maria, Giuseppe e Gesù 15/10/2026 La donna, la Chiesa e Maria nell'Apocalisse 22/10/2026 Maria e le teologie di genere 29/10/2026 I dogmi mariani 05/11/2026 Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa 12/11/2026 Inferno, (auto)castigo, penitenza e misericordia nelle visioni di Fatima 19/11/2026 Una conferma del binomio "lex orandi" - "lex credendi"	Gli incontri si svolgeranno presso la chiesa di San Carlo p.zza Giovanni XXIII Gorgonzola - MI dalle ore 21:00 alle ore 22:15 Ogni lezione è divisa in due momenti: in un primo momento ci si mette in ascolto della proposta del docente mentre a seguire viene lasciato spazio per domande di chiarimento ed eventuali considerazioni. Informazioni presso la Segreteria parrocchiale SS. Protaso e Gervaso Gorgonzola tel. 02 9513273 segreteria@chiesadigorgonzola.it	Consegnando il modulo di iscrizione presso la Segreteria della propria Parrocchia oppure inviandolo via e-mail all'indirizzo: segreteria@chiesadigorgonzola.it Le iscrizioni verranno accettate entro e non oltre il 1 ottobre 2026 La quota di partecipazione annuale, come contributo per le spese annuali di gestione, comprensivo delle dispense, è di € 25.00. Per i minori di 30 anni la quota è di € 15.00.

**IL NOTIZIARIO
RIPRENDELA' ALLA FINE DI AGOSTO**



PROPOSTA PASTORALE 2026/27

IL VOLTO FELICE DI UNA CHIESA IN MISSIONE

In «Che allegria c'è? Di che godono tutti costoro?» l'Arcivescovo indica alla Diocesi «lo stile sinodale» quale modalità per «irradiare la gioia cristiana». Una riflessione che pone all'attenzione delle comunità cristiane il tema della sinodalità, decisivo per una Chiesa aperta, coraggiosa, consapevole, che sappia osare per essere missionaria sulle strade del mondo

Un invito alla gioia di Dio

Il titolo scelto dall'Arcivescovo fa riferimento alla vicenda dell'Innominato nei *Promessi sposi* di Alessandro Manzoni.

«Il festoso suono delle campane di Chiuso che si diffonde fino al tetro castello dell'Innominato potrebbe essere un'immagine suggestiva per parlare della missione della Chiesa nel nostro tempo e nel nostro territorio. La Chiesa è un popolo che si raduna, è convocato da una promessa di gioia, di benedizione, di sapienza. La gioia, la festa del popolo diventa suono festoso che raggiunge tutte le case, tutte le storie e tutte le inquietudini e le angosce. Così vorremmo essere: un invito alla gioia di Dio».

Applicare lo stile sinodale

Per Delpini «è questo il momento di recepire e praticare come stile ordinario quanto lo Spirito ha detto alle Chiese. Questo è il tempo di applicare con quotidiana disciplina, convinzione e attenzione lo stile sinodale. Lo esige, mi pare, l'urgenza della missione, la priorità del Vangelo, come dice papa Leone».

«Le nostre comunità in molti modi irradiano la gioia e con operosa carità agiscono secondo i sentimenti di Gesù. Gesù è sempre con noi, anche se i rapporti con il contesto in cui i cristiani vivono non sono sempre favorevoli e accoglienti».

Comunità dalle porte aperte

«Tutti i fedeli sono chiamati a praticare una cura per le relazioni, tutti hanno una mano da stringere, un volto per sorridere, una parola da condividere. La celebrazione delle esequie, la richiesta del battesimo per i bambini, l'iscrizione al percorso di iniziazione cristiana, la decisione di celebrare il matrimonio cristiano rendono possibili incontri che diventano amicizie, fraternità di persone che camminano insieme verso il Signore. Nessuno deve disprezzare questi piccoli del Regno, nessuno può misurare la fede degli altri. Per tutti ci deve essere un sorriso accogliente e un invito a conversione».

L'identità della Chiesa

«Essere oggi la Chiesa di sant'Ambrogio, essere ambrosiani in questo terzo millennio, significa proprio vivere la profezia sociale, perché molto cristiana e teologale, di essere un popolo che costruisce la propria identità non tanto tracciando confini, non creando isole artificiali di normalità, utili per etichettare in modo difensivo e offensivo tutto ciò che è diverso come patologico, quanto piuttosto costruendo piazze, luoghi di incontro, di confronto e di dialogo, dove crescere insieme, spazi che trasformano i tanti individui, singoli e soli, in una comunità guidata dallo Spirito nel nome di Gesù Cristo».

Dappertutto testimoni

Delpini sottolinea anche la necessità di vivere il legame profondo tra fede e vita. «I cristiani sono dappertutto e dappertutto sono testimoni di fede, di speranza, di carità. Negli ambienti di lavoro, di studio, di cura, di riposo, sempre è possibile essere un pizzico di sale, una scintilla di luce, un po' di lievito. È la responsabilità di tutti i cristiani, presenti in tutti gli ambienti, di irradiare la gioia del Vangelo».

La sinodalità, profezia sociale

L'invito pressante dell'Arcivescovo è quello di cogliere fino in fondo le sfide che pone un tempo di cambio radicale. «Stiamo vivendo un cambiamento d'epoca che ci tocca anche come Chiesa. Si riconosce una trasformazione molto forte del corpo ecclesiale: cambia il modo di essere cristiani, faticano le forme tradizionali di impegno, le vocazioni, faticiamo a vedere nuove risorse ed energie per la fede nei cattolici venuti da altri Paesi e culture, nel dialogo ecumenico e nella collaborazione con altre religioni e istituzioni. Rischiamo, come tante altre realtà sociali e culturali, di irrigidirci nelle forme che abbiamo ereditato. ».

Osare nuovi passi

La strada è quella della sinodalità: «Come profezia sociale significa riuscire a mostrare che siamo capaci di accettare la sfida del cambiamento, dialogando, modificando la nostra identità, quindi accendendo luoghi di confronto, di ascolto e collaborazione, per osare nuovi passi e azioni per stare nel mondo, vivere e annunciare la fede cristiana».

Dal “fare per” al “fare con”

La Chiesa ambrosiana ha una grande tradizione di impegno concreto di fronte ai bisogni e in questo solco «è chiamata ad assumere una forma adeguata per ascoltare e abitare le tante, e sempre più urgenti, fragilità alle quali la nostra società fatica a rispondere. Ereditiamo un passato di pionieri e testimoni che in solitudine costruivano istituzioni e luoghi di accudimento e cura. Anche in questo caso occorre la pazienza di ascoltare, cercare e tessere alleanze e reti di relazioni (anche con realtà non direttamente legate ai mondi ecclesiali) e dare forma a corpi in grado di dare voce ai tanti emarginati della nostra storia. L'evento diocesano “Chiesa dalle genti” già ci aveva indirizzato in questo cammino, insegnandoci che l'essenziale non è “fare per” o “al posto di”, ma “fare con”».

Lo stile sinodale della missione

Qual è dunque lo stile sinodale? «In questo nostro tempo, la Chiesa ha compreso se stessa con l'evidenza di alcuni

tratti che devono essere recepiti e praticati. In particolare, sono irrinunciabili, come frutto dello Spirito che dà vita alle nostre comunità: la chiamata di tutti i battezzati alla corresponsabilità per la missione; la pratica dello stile sinodale; la pluriformità della “Chiesa dalle genti”. La pratica di uno stile sinodale non è l'improvvisazione dei buoni propositi: richiede infatti una conversione a dinamiche relazionali che fanno bene alle nostre comunità. Occorre dare alle nostre relazioni un modo di essere e una pratica ordinaria che siano facilmente riconoscibili come segnati dal carisma evangelico».

Per fare questo è necessaria la creatività, ma anche la formazione continua. «I cristiani sono persone “originali” Per essere capaci di vivere e rendere visibile questo stile si deve imparare, fare esercizi. Si deve provare e riprovare, sbagliando infinite volte e infinite volte ricominciando. ».

Comunità originali

«Le comunità cristiane – continua Delpini – sono chiamate a essere originali: offrono una convincente testimonianza a chi le guarda e le accosta “da fuori”, testimonianza di operosità nel bene, di libertà interiore, di rispetto per tutti, compreso il rapporto leale e rispettoso con l'autorità pubblica e, ancora, capacità di rendere ragione della propria speranza, secondo la raccomandazione di Pietro nella sua prima lettera: senza arroganza, ma con dolcezza e rispetto, accettando anche la derisione, le false accuse, la persecuzione, senza reagire con la violenza, neppure verbale, vivendo anzi la gioia nelle prove. Nella comunità cristiana ci si mette a servizio di tutti e con tutti. ».

Accanto ai giovani

Un'attenzione particolare Delpini la indirizza ai giovani, snodo decisivo per la Chiesa di oggi e di domani. Soprattutto una vicinanza vocazionale. «L'opera educativa per i giovani non ha lo scopo impossibile di trattenerli nella giovinezza, ma di accompagnarli a diventare adulti nella fede, corresponsabili della missione in una Chiesa sinodale. Perciò un criterio per valutare l'impegno educativo e per decidere proposte e iniziative deve essere il servizio che si rende a ciascuno perché traduca la sua vocazione battesimale in una scelta di vita. Il ridursi del numero dei sacerdoti impone un impegno di tutta la comunità per consentire ai preti di fare il prete, e di garantire alla comunità i servizi di cui ha bisogno con la partecipazione corresponsabile di adulti disponibili». Non manca anche una lettura critica: «La dimensione vocazionale di tutta la pastorale diocesana è come svanita nel generico e anche la preghiera per le vocazioni diventa un puntiglio di pochi, invece che una invocazione di tutti. Ritengo necessario che non si perda occasione

per proporre scelte di vita coerenti con il Vangelo e con la missione della Chiesa, accompagnando nel discernimento con lo stile rispettoso e incoraggiante che, per quello che può, imita il Signore. Avverto una esigenza diffusa di condividere una prospettiva di Chiesa che, alla manutenzione o alla semplice conservazione pastorale, anteponga il primato della condivisione della fede tra adulti (da qui la testimonianza) e con i giovani, dell'annuncio missionario e vocazionale. ».

Condividere la sofferenza del mondo

La sofferenza diffusa nella società non può vedere i cristiani indifferenti. Anzi. «I discepoli di Gesù sono mandati a farsi carico della vocazione della gente alla gioia. Si prendono cura delle ferite e dell'infelicità del mondo. Non perché non portino ferite, non perché non attraversino momenti di buio e di infelicità. Si fanno carico dell'infelicità della gente perché partecipano dei sentimenti di Cristo Gesù. C'è gente che non ha bisogno delle parole del Vangelo e percorre vie proprie per conquistare la felicità, gente che trova insopportabile la pretesa di Dio di offrire salvezza, gente che trova antipatica la Chiesa cattolica, gente che impegna risorse, vite umane, ingegno e organizzazione per eliminare la Chiesa».

Nonostante questo, «i discepoli non possono ritirarsi dentro le mura rassicuranti di una comunità insignificante, che si inventa un mondo a parte per evitare di dare fastidio, di affrontare l'impopolarità. Sono nel mondo perché sono mandati e non possono non obbedire al Signore. Il soffrire del mondo è segnato nei nostri tempi da impressionanti forme di violenza, da situazioni di miseria insopportabili, da disuguaglianze spaventose tra le persone e le società. Non ci basterà la compassione, non basterà la denuncia. Avremo la forza, la tenacia, l'intelligenza per contribuire a costruire la giustizia e la pace?».

Frutti e resistenze

L'Arcivescovo non si nasconde le difficoltà di un cammino così impegnativo. «Per essere sinceri di fronte al Signore è doveroso interrogarsi sui frutti che ha portato e sulle resistenze che il cammino sinodale ha incontrato anche nelle nostre comunità, anche nel clero. È opportuno verificare la recezione della Proposta pastorale dell'anno 2025/2026. Per onestà intellettuale dobbiamo riconoscere che la questione è importante e proprio per questo sollecita ciascuno di noi a prendere una posizione. Non possiamo censurare le domande scomode, ma non possiamo far mancare il nostro impegno e le nostre competenze, la nostra preghiera e la nostra riflessione per interpretare questo tempo e le vie e lo stile che lo Spirito insegna alla Chiesa».

ORARIO ESTIVO DELLE SANTE MESSE :

FERIALI: 9.00 – 18.30 (SS. P&G) - 8.30 (S. Carlo) –**Martedì 8.30** in Santuario

FESTIVE: 8.30 -10.00 –11.30 (in SS. Protaso e Gervaso) – 9.30 – 11.00 – 18.00 (in S. Carlo)- 20.00 (al Centro Martini)

PREFESTIVE: 18.00 (SS. P&G)

PREGHIERE COMUNITARIE: ROSARIO 17.45 dal lunedì al sabato (in SS. P&G)

CORONCINA della Divina Misericordia Venerdì h 15.00

ADORAZIONE in Protaso e Gervaso dalle 10.00 alle 12.00

ORARI CONFESSIONI: 15.00 – 18.00 (sabato in SS. P&G e Messe Feriali)

SEGRETERIE SS. Protaso e Gervaso, – tel.02.9513273 dal lunedì al sabato 9.30 -11.00

San Carlo, - tel.02.9511415, dal lunedì al sabato h 9.00 – 11.00

